

Gazzetta del Sud 27 Settembre 2025

Piromalli, la “gerarchia” del boss e il picciotto che parlava troppo

Reggio Calabria. C'erano comportamenti che Pino Piromalli non poteva tollerare. Intanto, non si doveva parlare troppo in carcere, e soprattutto mai dei Piromalli; e poi guai a spendere il suo nome per guadagnare rendite di posizione all'interno della cosca o in paese. Di questi argomenti si sarebbe discusso alla cena di Natale del 2021, a pochi mesi dalla scarcerazione dell'anziano boss dopo 22 anni dietro le sbarre. Gli strali di Piromalli erano rivolti ad Aurelio Messineo (operaio alle dipendenze del boss), uno dei 22 indagati finiti in carcere insieme al boss nell'inchiesta “Res Tauro”, eseguita martedì scorso dai Carabinieri del Ros coordinati dalla procura antimafia di Reggio Calabria. «L'incauta condotta tenuta da Messineo Aurelio, durante la carcerazione del boss – scrivono i magistrati nell'ordinanza – era argomento trattato durante la cena di Natale del 2021, in presenza oltre che dei padroni di casa Giuseppe Piromalli e Maria Martino, anche della loro figlia Clementina Piromalli (madre e figlia sono indagate a piede libero, ndr), il marito e il figlio di quest'ultima. Giuseppe Piromalli raccontava che, durante la propria detenzione, sia Zito Antonio che Messineo Aurelio, avevano abusato del nome di don Pino Piromalli, suscitando nella figlia Clementina l'esternazione che non merita ulteriori commenti: “e ricordiamoci la gerarchia!”. A tavola a casa Piromalli si parlava di quanto era emerso nell'inchiesta “Malapigna”, la precedente indagine della Dda reggina contro il potente casato di 'ndrangheta di Gioia Tauro. In “Malapigna” sono coinvolti alcuni dei indagati finiti anche nell'inchiesta di martedì scorso. Tra questi Messineo e Rocco Delfino, condannato a 22 anni di carcere perché considerato il braccio economico della cosca. «Le vicende apprese dal Piromalli dall'indagine "Malapigna" – sottolineano gli inquirenti – portava il boss a constatare di non aver compreso l'ingordigia del Messineo e di aver sottovalutato il rapporto tra il predetto e Rocco Delfino. Sta di fatto che Piromalli “arrabbiatissimo” si era visto costretto a redarguire fortemente Aurelio Messineo». Dall'intercettazioni in casa Piromalli, gli inquirenti apprendono che il boss si era impegnato a pagare le spese della detenzione». Dalle conversazioni, però, traspariva «l'amarezza di constatare (...) che il fidato Messineo aveva riportato tutte le vicende di casa Piromalli a terzi, portava il boss a decretare che avrebbe garantito a Messineo il sostentamento economico nel rispetto della "regola" di assistenza per il solo periodo di restrizione carceraria, salvo poi, riconquistata la libertà, disporre il distacco di Messineo dalla cosca».

Francesco Altomonte